

Gabriella Rovagnati  
(Milano)

### **Pathos ed esattezza. La lingua di Stählin fra emozione e scienza.**

Da Omero in avanti, l'immagine della Tessaglia che la letteratura propone – dal *Critone* di Platone alle *Metamorfosi* di Apuleio, dall'*Inferno* di Dante alle *Grazie* di Ugo Foscolo – è sempre e ovunque quella di patria inquietante e attraente di streghe e centauri. Neppure la letteratura di lingua tedesca fa eccezione al riguardo, tanto che la prima associazione che il nome di questa regione suggerisce a una germanista sono le scene della “Notte classica di Valpurga” nel secondo atto della seconda parte del *Faust* di Goethe, dove ai “Campi farsalici” (Pharsalische Felder) seguono tre passi dedicati al fiume Peneio (superiore, inferiore e poi di nuovo superiore), nei quali il corso d'acqua, personificato, compare circondato da sirene e ninfe:

PENEIOS. Rege dich, du Schilfgeflüster!  
Hauche leise, Rohrgeschwister,  
Säuselt, leichte Weidensträuche,  
Lispelt, Pappelzitterzweige,  
Unterbrochnen Träumen zu! ....<sup>1</sup>

(Agitati fruscio di canne!  
Piano alitate giunchi fratelli,  
Sussurate lievi arbusti di salici,  
Bisbigliate, tremuli rami di pioppo,  
Verso sogni interrotti)

Di una presentazione del fiume tessalico altrettanto vivace e lirica quanto quella che ci offrono gli ottonari a rima baciata di Goethe, Friedrich Stählin non può certo vantarsi, anche perché, parlando del Peneio, egli affronta questioni di natura idrografica, ed è quindi costretto a rinunciare alle altezze della poesia a favore di un linguaggio più consono alla concretezza dei problemi che si trova ad analizzare. Il suo libro *Das hellenische Thessalien*<sup>2</sup>, infatti, è il resoconto di viaggio di un antichista poliedrico, i cui interessi spaziano dalla storia alla geografia, dalla mitologia all'urbanistica, dall'epigrafia alla numismatica, scienze che lo costringono a imbrigliare la propria passione di studioso in una griglia stilistica tesa a una comunicazione informativa il più oggettiva possibile, che al profano risulta sì estremamente variegata, ma a tratti anche inaccessibile nella sua specificità specialistica.

Ma torniamo al Peneio e analizziamo il linguaggio del libro in base a un brano in cui Stählin descrive l'andamento del fiume:

---

<sup>1</sup> Johann Wolfgang von Goethe: Werke. Hamburger Ausgabe, Band 3: Dramatische Dichtungen I, Faust II, 2: Klassische Walpurgisnacht, S. 222. La versione del brano è di chi scrive.

<sup>2</sup> Friedrich Stählin: *Das hellenische Thessalien*. Landeskundliche und geschichtliche Beschreibung Thessaliens in der hellenischen und römischen Zeit. Amsterdam: Hakkert 1967. Le citazioni tratte da questo volume, indicate nel testo con il corrispettivo numero di pagina fra parentesi, sono tradotte da chi scrive. Le traduzioni, condotte con criteri di massima adesione all'originale, sono mirate solo a sostenere l'analisi retorico-stilistica qui condotta sul testo.

Nachdem der Peneios so die sämtlichen Gewässer der Oberebene gesammelt hat, durchbricht er das thessalische Mittelgebirge in dem Engnis von Kalanaki. Er durchnagt den westlichen und östlichen Rand der harten Kalksteinberge.

(p. 84; trad. it.: Dopo aver raccolto tutte le acque del pianoro superiore, il Peneio infrange i monti della Tessaglia centrale nella strettoia di Kalanaki. Esso erode il bordo orientale e occidentale dei duri monti di pietra calcarea.)

L'espressione "durchbricht" (infrange) in tedesco è una metafora sbiadita, in cui si coglie appena l'aspetto traslato; di grande efficacia metaforica risulta per contro il verbo "durchnagt", sempre ottenuto con il prefisso "durch", che suscita qui l'idea di un'azione erosiva regolare e insistente; non è affatto un'espressione usuale in ambito geologico e geografico ed evoca piuttosto l'ostinata attività di roditori indefessi come i castori. "Engnis", che compare nel testo in più punti, è un bizzarro neologismo rispetto al comune "Enge", mentre termine tecnico corrente in ambito idrografico è il verbo "sammeln" (raccolgere, collezionare), azione attribuita al Peneio quale collettore di diversi corsi d'acqua. Fra stravaganti neologismi, scelte lessicali del tedesco meridionale e il ricorso a metafore a volte di grande efficacia si muove questo testo dalla struttura sintattica piana.

Restituendo in italiano le due frasi qui sopra citate, il traduttore sarebbe tentato di rendere la seconda mediante un gerundio, ossia di unire per ipotassi i due enunciati, contravvenendo così allo stile rigorosamente paratattico di Stählin, che di rado ricorre a strutture sintattiche complesse. Lo studioso rifugge da un assemblaggio delle frasi "verschachtelt", ossia incastolato, dove su una principale si innesta un'infinità di periodi subordinati secondo il principio della scatola cinese. Questo tratto stilistico ci indica quanto siamo lontani dalla prosa d'arte tedesca degli anni venti e trenta, dalla maniera di grandi scrittori come Robert Musil o Thomas Mann, la cui narrativa rifugge da ogni minimalismo morfologico.

Stählin evita invece con acribia frasi complesse e lunghe per amore di chiarezza; la struttura grammaticale più semplice è la sua preferita, e di essa egli dispone per lo più gli elementi nella successione più semplice: soggetto, verbo, complemento. Un esempio fra i molti possibili:

Die Ruine von Gunitsa liegt an der eindrucksvollen Bergumrahmung der Ebene über dem nördlichen Ufer des Peneios am Ausgang des Engnisses von Kalamaki. Der Stadtberg ist eine Platte aus marmorartigem, weißem Kalkstein. Er stürzt im Westen jäh ab. [...]

(p. 100; trad. it.: Le rovine di Gunitsa si trovano presso l'imponente cornice montuosa del pianoro sopra la sponda settentrionale del Peneio allo sbocco della strettoia di Kalamaki. Il monte cittadino è un altopiano di bianca pietra calcarea marmorea. Esso scende a precipizio a occidente.)

Anche in questo caso, pur nell'estrema concisione del suo ductus narrativo, Stählin non riesce a reprimere un aggettivo come "eindrucksvoll", che lascia trasparire una partecipazione emotiva, di natura del tutto soggettiva, pur nel sostanziale riduttivismo lessicale e strutturale della frase.

Questo non significa che lo stile di Stählin non riveli anche, a tratti, la grande dimestichezza dell'autore con le regole della retorica classica. La lingua dotta di Stählin presenta ovunque una scrittura fortemente nominale, basata quasi esclusivamente su sostantivi e aggettivi, dove il verbo ha spesso un ruolo secondario. Ad esemplificazione di quest'osservazione, si prenda in esame questo enunciato della prefazione:

Vor der dorischen Wanderung liegt das prähistorische und das heroische Thessalien; von letzterem gibt der Schiffs katalog eine umstrittene literarische und die Ausgrabung mykenischer Siedlungen eine unmittelbar anschauliche Kunde.

(p. VIII, trad. it.: Prima della migrazione dorica si situa la Tessaglia preistorica ed eroica; die quest'ultima dà conto quale documento letterario incontestato il catalogo delle navi e quale [documento] immediatamente osservabile gli scavi degli insediamenti micenei.)

Una frase di questo tipo rende testimonianza dell'intensa familiarità di Stählin con le formulazioni tipiche dei testi latini, che l'autore ben conosceva; qui egli infatti ricorre a un modello diffuso della retorica classica, ossia a un parallelismo fra due diversi oggetti (il catalogo delle navi da un lato, e il lavoro di scavo dall'altro), connotati entrambi da un duplice elemento attributivo: "letterario incontestato" e "immediatamente osservabile". Prezioso è anche l'ampio distacco fra il semplicissimo verbo "gibt" (dà), di per sé poco incisivo, e il suo oggetto "Kunde" (notizia, rendiconto, informazione), che, posto alla fine della frase, conferisce all'intero periodo una forte valenza assertiva. In frasi di questo tipo si riconosce il lungo esercizio di chi, come Stählin, era stato abituato fin dal liceo non soltanto alla traduzione dal e in latino, ma anche a compiti di composizione in lingua latina.

Nel complesso, tuttavia, Stählin tende a esprimersi in modo estremamente semplice, salvo poi cedere per esempio – e in maniera talvolta eccessiva – alla tendenza del tedesco a formare lunghi e complicati composti, che magari non intralciano un'immediata comprensione del testo, ma lo appesantiscono nei suoi aspetti formali. Un esempio in questo senso è la parola "Stadtindividualitäten" nel periodo seguente:

Ich legte in der gebotenen Kürze meine Gründe so dar, dass dem Leser eine Nachprüfung und gegebenenfalls eine Verbesserung meiner Entscheidung möglichst erleichtert wird. Auch in zweifelhaften Fällen strebte ich, wenn irgend möglich, darnach, eine bestimmte Stellung zu nehmen und aus den Einzelnachrichten Bilder der Stadtindividualitäten zu gewinnen.

(p. IX, trad. it.: Ho esposto nella dovuta brevità le mie motivazioni, così che al lettore sarà facilitato il più possibile un controllo ed eventualmente una correzione della mia scelta. Anche in casi dubbi io tendo, se appena è possibile, a prendere una posizione precisa e a trarre dalle singole informazioni quadri delle individualità cittadine.)

Come si deduce da questo esempio, Stählin ricorre spesso alla prima persona singolare, usando senza remore il pronome "ich" (io). Nel linguaggio scientifico si tendeva (e si tende) invece a evitare espressioni e affermazioni dichiaratamente personali, e si preferiva parlare di sé vuoi in terza persona (sostituendo p. es. il pronome con un soggetto come "l'autore" o "chi scrive"), vuoi facendo uso del pluralis modestiae "wir" (noi). Bisogna tuttavia aggiungere che proprio gli studiosi più eminenti non rinunciavano a usare il pronome "io" nei loro testi di carattere scientifico, formulando in questo modo anche una certa pretesa d'autorevolezza ex cathedra; basti per tutti a questo riguardo il nome del famoso grecista Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, che pure amava scrivere in prima persona, un'abitudine che gli veniva dall'attività didattica all'Università. A questo proposito si può notare che Stählin, che era professore di ginnasio, dimostra di nutrire qualche complesso nei confronti di chi svolgeva la propria attività didattico-scientifica in ambito accademico. Lo si deduce con chiarezza dalla lista dei ringraziamenti con cui egli – come era ed è di prammatica - chiude la prefazione al suo libro.

Qui l'autore presenta una commistione di livelli linguistici fortemente differenziata. Segno di una cordialità rispettosa e insieme di una certa intimità è il ringraziamento rivolto a Otto Crusius, di cui Stählin tralascia il titolo accademico, definendolo suo indimenticabile Mecenate (p. 10: "meinen unvergeßlichen Gönner"); assai più formale è invece la dimostrazione di riconoscenza per il barone (Freiherrn) Hiller von Gaertringen, grande storico ed epigrafista che, stando all'autore, "meine Arbeit mit nie ermüdendem Interesse verfolgte und förderte" (ha seguito e sostenuto il mio lavoro con interesse indefesso); di nuovo più cameratesco il grazie rivolto agli studiosi che gli sono stati d'aiuto con "il loro amichevole consiglio" ("ihren freundschaftlichen Rat") nelle questioni relative alla Turchia o alla geografia e alla geologia, persone di cui Stählin tralascia il nome di battesimo, oltre che i titoli: Mordtmann (Würzburg) e Taeschner (Kipfenberg), Gradmann e Krumbeck (Erlangen).

E' invece strano che in un'epoca in cui si annoveravano molti archeologi fra gli insegnanti di liceo, Stählin senta il bisogno di sottolineare la sua amicizia con gli antichisti dell'Università di Erlangen e lo esprima attraverso una formulazione linguistica piuttosto fiorita, quasi cercasse compensazione a una sua posizione scientificamente subordinata: "Mannigfache Förderung erfuhr ich auch in dem befreundeten Kreise der Vertreter der Altertumswissenschaft an der Universität Erlangen." (Molteplice sostegno ottenni anche nella cerchia dei rappresentanti delle Scienze dell'Antichità dell'università di Erlangen).

Retaggio di una mentalità ancora segnata dalla grandeur dell'Impero è la profonda deferenza di Stählin nei confronti della cartografia, e in particolare della cartografia militare:

Die Herstellung der Karte wäre zu kostspielig gewesen, wenn nicht der Direktor des bayerischen topographischen Büros, Herr General Dr. Lammerer, aus seiner Opferwilligkeit für ein wissenschaftliches Ziel seine meisterhafte Kunst für die Geländezeichnung ganz unentgeltlich zur Verfügung gestellt hätte.

(La produzione di una cartina sarebbe stata eccessivamente dispendiosa se il Direttore dell'ufficio cartografico bavarese, il generale, dottor Lammerer non avesse messo a disposizione senza alcuna ricompensa, per abnegazione a favore di uno scopo scientifico, la sua arte magistrale per i disegni della regione.).

La allora assai diffusa "veneratio" dello storico per un alto ufficiale diventa senza limiti se il generale, come in questo caso, è anche dottore.

Al proprio saggio Stählin attribuisce innanzitutto scopo informativo, anche se in verità di tanto in tanto lascia trapelare la sua intenzione anche didattica in brevi esternazioni e valutazioni – ma questo è un tratto peculiare dei compendi dell'epoca, più che una particolarità individuale –, come per esempio là dove dichiara che su un determinato tema o argomento è già stata già pubblicata una "Reihe trefflicher Dissertationen" (serie di eccellenti tesi di dottorato).

Il saggio persegue dunque innanzitutto chiarezza e precisione nelle informazioni che sono davvero molteplici e minuziose, benché l'autore si dispiaccia di non poter fornire al lettore, per ovvie ragioni di spazio, tutti i dati e le indicazioni di cui è a conoscenza. In contrasto con questa lagnanza – e segno della passione con cui Stählin si dedica al suo lavoro e che non riesce a tenere ovunque sotto controllo – sono però le lunghe note descrittive, di cui egli correda il suo testo. Parlando della città di Gyrtone, per esempio, Stählin ricorda che sulla posizione di quest'insediamento c'era sempre stata incertezza per via di un equivoco causato da Strabone. A spiegazione di quest'affermazione egli aggiunge poi una lunga nota, da cui, ancora una volta, emerge una carica affettiva personale incoercibile:

Die Entstehung seines Missverständnisses erkläre ich mir so: in einer seiner Quellen fand er die Tempemündung und Gyrtone als zwei entgegengesetzte

Endpunkte des alten Perrhäbergebietes angeführt. Diese wahre Meinung schimmert noch durch bei Strab. IX 439 extr. Aber VII 329 (14). IX 441 sind die beiden Endpunkte für benachbart gehalten und das weniger bekannte Gyrtone an die bekannte Mündung des Peneios verlegt. Dagegen IX 433 zählt er es doch wieder ganz richtig bei Larisa in der Pelasgiotis auf. Ungenau ist auch die Entfernung von Krannon angegeben auf ungefähr 100 Stadien = 17,7 km; es sind 32,5 km, VII.329 (14). Eine Verwechslung mit einem Gortyna in Thymhaia (var. Lect.) scheint bei Ptol. III 12, 40 M vorzuliegen, Costanyi I 17. Unerklärlich ist auch das Beiwort ἄλιστεφεσ, Orph. Arg. 146.

(p. 91, nota 5; trad. it.: L'origine di questo equivoco io me la spiego così: in una delle fonti egli [Strabone] trovò indicati la foce di Tempe e Gyrtone come due punti di confine opposti dell'antica regione dei Perreberi. Questa opinione esatta trapela ancora in Strab. IX 439 extr. Invece in VII 329 (14). IX 441 i due punti di confine sono ritenuti vicini e la meno nota Gyrtone spostata alla foce nota del Peneio. Per contro in IX 443 egli la indica di nuovo con esattezza presso Larisa nella Pelagiotide. In maniera inesatta è pure indicata la distanza da Krannon a circa 100 stadi= 17,7 km: sono 32,5 km, VII.329 (14). Uno scambio con una macedonica Gortyna in Timfaia (var. lect.) sembra presente in Ptol. III 12, 40 M, Costanzi I 17. Inspiegabile è anche l'attributo ἄλιστεφεσ, Orph. Arg. 146.)

Un altro dei molti passi in cui la partecipazione emotiva di Stählin – e la sua capacità di stupirsi e gioire delle scoperte proprie e altrui – trapela fra le righe di una descrizione oggettiva e accurata è p. es. quello in cui parla del cimitero di Pagasai:

Die hier geöffneten Gräber des 4. Jahrhunderts beweisen, daß auch Pagasai hier am Hafen schon einen Friedhof hatte, also nicht bis ans Meer Reichte. Bei dem eiligen Erweiterungsbau wurden die Stelen der angrenzenden Gräber als Mauerfüllung benützt. Hier wurden sie luftdicht abgeschlossen, gegen Licht und Nässe geschützt, so daß sie bei der Ausgrabung in frischem Farbglanz ihrem Versteck entstiegen und die Namen und Bilder der Toten erst recht der Unsterblichkeit überlieferten. Überhaupt erneuerten sich die Grabsteine in diesem Friedhof in kurzen Generationen wie die Blätter in einem Laubwald.

(74: Le tombe qui aperte del 4. sec. dimostrano che anche Pagasai aveva già qui sul porto un cimitero e quindi non arrivava fino al mare. Durante i rapidi lavori di ampliamento, le steli delle tombe di confine vennero utilizzate come riempitivo per le mura. Furono assemblate senza passaggi d'aria e protette da luce e umidità in modo che durante gli scavi esse riemersero dal loro nascondiglio nel loro fresco splendore cromatico e consegnarono davvero i nomi e le immagini dei morti all'immortalità. Del resto le tombe in questo cimitero, nel giro di poche generazioni, si rinnovarono come le fronde di un bosco di latifoglie.)

Come si vede, qui Stählin non reprime un'immagine poetica dalla vaga eco virgiliana. Su questa alternanza di precessione e concisione scientifica e momenti quasi elegiaci, sull'altalenante avvicinarsi di stringatezza rigorosa e cedimenti a un'eccessiva e quasi prolissa esuberanza verbale è costruito il saggio, che dal punto di vista stilistico non si può certo definire un capolavoro. Stählin, come scrittore, non è certo altrettanto abile e vivace quanto - per citare un nome universalmente noto - un Theodor Mommsen, autore di quella *Römische Geschichte* [Storia di Roma grazie alla quale, com'è noto, fu insignito proprio del premio Nobel per la letteratura. Il libro di Stählin è tuttavia per la Tessaglia quello che per

l'intera Grecia è la guida topografica assai più famosa di Ernst Kirsten e Wilhelm Kraiker, quella *Griechenlandkunde* nota in Germania semplicemente come il "Kirsten-Kraiker", che ogni antichista, archeologo, storico o filologo, affermato o in erba che sia, si porta nella valigia partendo per la Grecia.